

chiede di « conoscere quali provvedimenti intenda di prendere, d'accordo coi colleghi dei lavori pubblici e delle finanze, per dare la maggiore spinta possibile all'esportazione d'uva, mosto e vino del prossimo raccolto che si annunzia abbondantissimo. »

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. Rispondo brevemente all'interrogazione dell'onorevole Ottavi.

Il Ministero d'agricoltura e commercio si è sempre occupato di agevolare il trasporto ferroviario dei vini, dei mosti e delle uve; e se n'è occupato maggiormente dopo la stipulazione degli ultimi trattati con la Svizzera, la Germania e l'Austria Ungheria, e dopo l'approvazione della clausola ben nota, suggerendo varii provvedimenti intesi a migliorare ed accelerare le spedizioni.

Ed il Ministero dei lavori pubblici, fino dall'anno scorso, prese opportune misure per facilitare nel miglior modo questi trasporti.

Posso assicurare l'onorevole Ottavi che da parte delle Società ferroviarie, dietro le premure fatte dal Ministero dei lavori pubblici e da quello di agricoltura e commercio, si è accresciuto il materiale mobile e si è aumentato il numero dei serbatoi per il trasporto dei vini. Si eseguirono inoltre lavori di ampliamento nelle stazioni ferroviarie dei principali centri viticoli.

Quest'anno i trasporti saranno così di molto agevolati, tuttavia avuto specialmente riguardo alla prossima vendemmia, che si può presagire abbondante, ho rinnovato le premure presso il Ministero dei lavori pubblici, e sono sicuro che egli farà in modo che non si possa destare alcun reclamo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ottavi per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta.

Ottavi. Ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni fatte, e noto con piacere come egli abbia apprezzato l'importanza della mia interrogazione. Fin dal 1889 noi ci trovammo innanzi alla crisi dell'abbondanza: e le statistiche affermano che nel 1891 si produssero 36 milioni di ettolitri d'uva; or bene, quest'anno, secondo le previsioni, supereremo forse anche questi 36 milioni.

Io mi sono quindi impensierito, perchè ricordo le difficoltà enormi in cui ci trovammo due anni fa quando nelle stazioni delle Puglie si ammonticchiava l'uva per terra

per mancanza od insufficienza di carri e di vagoni-serbatoi per trasportarla.

Ma il problema è assai più complesso di quello che non paia, e non è solamente il ministro dei lavori pubblici quello che se ne deve interessare, sibbene anche quello delle finanze; ed è per questo che io mi sono permesso d'interessare nella mia interrogazione anche l'onorevole ministro delle finanze.

Noi ci siamo aperti i mercati della Svizzera e della Germania, e, coll'applicazione della clausola, fatta dopo lunga esitazione, anche quello dell'Austria, ma disgraziatamente molte volte disgustiamo i negozianti esteri, come abbiamo sempre fatto, con le più meschine pedanterie burocratiche.

Per esempio, la dogana di Luino è autorizzata a timbrare i fusti che vengono dalla Svizzera, perchè possano ritornare senza pagamento di dazio. Ora, non so perchè timbri che servono per questa operazione debbano essere gelosamente custoditi uno dall'intendenza di finanza di Como, ed uno da quella di Novara.

L'intendenza di Como non consente l'uso di questo timbro se non dietro domanda in carta da bollo da 60 centesimi. Quella di Novara lo conserva come una preziosissima reliquia e, quando le viene richiesto, lo fa accompagnare da un impiegato, come se si trattasse del Santo Chiodo.

Ebbene, io domando: a Cannobio non vi è un ispettore con due sottotenenti e 100 tra guardie e marinai? E tutta questa gente che ha in custodia tre torpediniere e molte imbarcazioni non è capace di conservare un timbro? Tutte queste lungaggini non servono che a disgustare gli acquirenti svizzeri e tedeschi.

Passiamo ad altro.

La clausola, onorevole Lacava, che noi dopo tante dubbiezze ci siamo decisi ad adottare, quando abbiamo fatto il trattato con l'Austria-Ungheria, ci ha aperto le porte di quel paese. Ma ora dobbiamo fare in modo che i visitatori delle dogane austriache non creino tante difficoltà; che l'analisi, che si fa nei nostri laboratori, sia più spiccia e più economica.

Un desiderio modestissimo che i nostri produttori esprimono è che il certificato di analisi non costi più di cinque lire, quando la spedizione da farsi è piccola, e non superi, per esempio, i cinque ettolitri di vino.

Così io desidero vivamente che l'onore-